

PERCHE' A SANTIAGO DI COMPOSTELA

Alle otto circa del 12 giugno 2010 **Santiago** ci accoglie sotto un cielo cupo e grigio, ma per noi è luminoso e bello. Man mano che ci avviciniamo al centro della città aumentano i battiti cardiaci e l'agitazione. Le frecce gialle, che da un mese ormai ci segnalano il cammino, ci portano prima alla porta d'entrata o *Porta do Camino* e poi a lato della Cattedrale di *Santiago de Compostela*. Passiamo veloci sotto un arco, dove solitamente sostano musicisti di strada, poi, svoltato l'angolo, ecco aprirsi la grande piazza, *Praza de Obradoiro*, e soprattutto ergersi davanti a noi altissime le guglie della facciata (opera d'oro appunto). **Siamo arrivati!** Possiamo finalmente ammirare la facciata barocca della Cattedrale tanto pensata, anzi direi tanto



sognata e desiderata. Abbiamo fatto 800 chilometri, un milione di passi anche con i piedi malconci per le vesciche. Per più di un mese di cammino, abbiamo sopportato freddo, neve, vento, fango e pioggia per arrivare fino a qua. Con Daniela e Dino, compagni, ma soprattutto amici, di avventura, ci guardiamo negli occhi, ci diamo la mano, ci bacciamo per congratularci a vicenda. Non urliamo la nostra gioia, sorridiamo, siamo contenti sicuramente, ci diciamo semplicemente e banalmente: "Ce l'abbiamo fatta". Ognuno di noi però lascia intravedere già un po' di nostalgia. Si gioia di essere a Santiago ma anche un filo di tristezza che un'esperienza

tanto importante e impegnativa sia finita. Vengono alla mente subito le persone con cui abbiamo condiviso cene, camerate letti a castello, docce, bucati, rumori notturni, fatiche e sudori dove sono? Dove sono la coreana Li, Mina la giapponese, Denise dall'isola della Reunion, Pepe e Maria Luisa, Oscar e Gherai, Matteo, Maddalena, Federico, Maicol e Susanna, Chiara e tantissimi altri che abbiamo incontrato provenienti da ogni angolo del mondo? La piazza Obradoiro è quasi deserta, incontriamo solo Gilberto, Giancarlo e Luigino: altri tre amici trevigiani partiti dopo di noi ma arrivati prima. E lì davanti alla facciata, resa scura dalle muffe causate dall'umidità che regna in questa zona della Galizia, è inevitabile domandarci: **perché** tante fatiche per arrivare qua, **perché** ho lasciato la famiglia per più di un mese, **perché** ho voluto provare l'esperienza di essere pellegrino?

Il culto a san Giacomo (Santiago in spagnolo) ha origini molto antiche: la tradizione ci porta negli anni 800 d. C. quando l'Eremita *Pelagio* raccogliendo le narrazioni di apparizioni di stelle sopra un campo di contadini della boscosa *Galizia* (Spagna) porta il fenomeno a conoscenza del vescovo *Teodomiro*. Il Vescovo fa eseguire degli scavi che portano alla luce il luogo dove fu tumulato il corpo di S. *Giacomo il maggiore*, fratello di Giovanni e discepolo della prima ora di Gesù. Così hanno inizio i pellegrinaggi alla tomba dell'Apostolo. Tra il X e il XII secolo il Cammino verso il *Campus stellae* (*Compostela*) vive i secoli d'oro percorso da nobili, poveri, ricchi e santi tra i quali il più famoso S. Francesco d'Assisi. Santi e re Cattolici ne hanno esaltato il percorso con strutture di accoglienza alberghiera - sanitaria



(*albergue*), chiese e ponti per superare l'attraversamento dei fiumi. Nella storia recente è stata fondamentale la visita di Giovanni Paolo II il 19 novembre 1982 e dal quel momento il *Camino* viene frequentato in ogni stagione e mese dell'anno da un numero di pellegrini dalla crescita esponenziale fino ad arrivare ai 200.000 dell'anno scorso. Il 25 luglio 2010, la festa di S. Giacomo, era domenica per cui quest'anno è Anno Santo Compostellano e ai pellegrini viene concessa una particolare indulgenza.

Essere pellegrino oggi sicuramente può essere un'esperienza di essenzialità importante, anche se non discosta molto da quella dei pellegrini medioevali, ma non è sufficiente per fare il viaggio a Santiago. Tutte le tue cose devono essere contenute nello zaino con il limite degli 8-9 kilogrammi per non soccombere sotto il suo peso. La biancheria ogni giorno così deve essere lavata e asciugata. Importanti sono i medicinali e soprattutto ciò che può essere utile alla cura delle *ampollas* (vesciche) tormento dei pellegrini oltre che le temutissime tendiniti. Nello zaino devono starci anche gli indumenti adatti per sopportare tutto quello che la natura ci propone in un mese di cammino. Anche il camminare, cioè l'atto sportivo in se, non è sufficiente per percorrere tanta strada. Sicuramente il cammino induce alla riflessione, alla meditazione, a ripensare la propria vita e questo per 30 e più tappe può essere una cosa importante ed interessante. Anche la natura gioca un ruolo primario per la varietà dei tanti bellissimi paesaggi, ma non è ancora sufficiente per venire alla tomba del Santo, anche se lo scavalco dei Pirenei potrebbe essere per se stesso la meta del viaggio. Merita attenzione il notevole numero di uccelli che col loro canto costante ti accompagnano passo dopo passo. Commoventi sono le tantissime cicogne che nei loro grandi nidi costruiti sopra i campanili o vecchie

torri battono in continuazione il becco a pulcini sempre affamati. Magiche sono state le “mesetas”, altipiani coltivati solo a frumento dove l'attenzione si concentra solo sulla linea dell'orizzonte e nient'altro. Da non dimenticare assolutamente la parte turistica del cammino per i borghi (*i pueblos*) e le città che si attraversano. Si possono ammirare, oltre a un numero infinito di chiese, monasteri e testimonianze votive, grandiose cattedrali con importanti opere d'arte. Si attraversano le bellissime città di Pamplona, S. Domingo della Calzada, Burgos, Leon e Astorga. Si ammirano le fantastiche architetture di Gaudì... Ma anche tutto questo non basta.



Però quando sono entrato nella cattedrale, dopo essere passato sotto il mitico *Portico della Gloria* del *Mestro Mateo*, ho sperimentato qualcosa, oserei dire, di straordinario. Ogni giorno alle 12 viene celebrata la S. Messa per i pellegrini arrivati in giornata. Prima della celebrazione numerosi sacerdoti, proprio per soddisfare le condizioni della straordinaria indulgenza che viene concessa in questo anno Santo, sono disponibili per le confessioni. Anch'io come tanti mi sono accostato ad un sacerdote spagnolo che parlava vagamente l'italiano. Avvicinandomi, concentrato sulle mie colpe, vedo due braccia aperte che mi attendono mentre mi sento dire che non occorre che io dicessi nulla e che comunque ero pienamente perdonato. Causa anche della devozione a S. Giacomo mi sono sentito immensamente accolto e pienamente perdonato. Per me è parsa proprio come una grande e materna carezza di Dio. Io non so cosa ho risposto, ma penso di non aver pronunciato nessuna parola, ricordo solo che con il sacerdote ci siamo semplicemente abbracciati. E una volta tornato al mio posto, non mi vergogno ad ammetterlo, ho pianto. Ecco forse questa è una buona risposta al mio interrogativo: sentirmi accolto e perdonato. Il cammino, le fatiche e il pellegrinaggio sono mezzi per essere più in armonia con Dio Padre. La meta diventa così l'inizio di un cammino di vita di maggior impegno per quanti mi sono vicini in famiglia e nella comunità. Non posso tralasciare di dire che la gioia si è ampliata col ritrovare, dopo la s. Messa e il volteggiare del mitico *Botafumeiro* (gigantesco turibolo che dispensa nuvole d'incenso sui pellegrini), Mina, la cara Li, Denise, Federico e Tiziano e tanti altri con cui ci siamo scambiati abbracci, pacche sulle spalle, baci, indirizzi, numeri di telefono ed e-mail quasi a non voler terminare questo momento di gioia e soprattutto di voler idealmente continuare assieme il cammino. Tutto ciò, a onor del vero, lo devo con riconoscenza anche a mia moglie che mi ha aiutato a partire per essere pellegrino non solo per me ma anche per lei e per tante persone amiche che non hanno la possibilità di fare questa esperienza di cammino del corpo e dell'anima. Sergio

sergiobattista@yahoo.it